



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DI UN VICE PRESIDENTE

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA SOCIETÀ CIVILE
DI CASAL DI PRINCIPE E DEI TERRITORI CIRCOSTANTI,
DEL COMITATO «DON PEPPE DIANA», NONCHÉ DEI FAMI-
LIARI DELLE VITTIME INNOCENTI E DEGLI IMPRENDITORI
ANTIRACKET

31^a seduta: mercoledì 24 luglio 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 4

**Votazione per l'elezione di un Vice Presidente
 (votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte)**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 4

Audizione di rappresentanti della società civile di Casal di Principe e dei territori circostanti, del Comitato «Don Peppe Diana», nonché dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori antiracket

PRESIDENTE:		<i>PICASCIA, rappresentante della società civile di Casal di Principe</i>
– MORRA (M5S), senatore	<i>Pag. 5, 6, 14 e passim</i>	<i>TAGLIONE, rappresentante del Comitato «Don Peppe Diana»</i>
CASO (M5S), deputato	14	<i>ZARA, avvocato dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori antiracket</i>
AIELLO Piera (M5S), deputata	14, 20	
CANTALAMESSA (LEGA), deputato	15	
VERINI (PD), deputato	17	
PEPE (L-SP-PSd'Az), senatore	21	
ENDRIZZI (M5S), senatore	21	

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 22

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-AREA CIVICA: MISTO-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: MISTO-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro

Proclamazione dell'esito della votazione per l'elezione suppletiva di un Vice Presidente

PRESIDENTE:

– MORRA (*M5S*), *senatore* *Pag.* 22 |

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE:

– MORRA (*M5S*), *senatore* *Pag.* 23 |

Interviene il dottor Antonio Picascia, rappresentante della società civile di Casal di Principe, il signor Valerio Taglione, rappresentante del Comitato «Don Peppe Diana», e il dottor Giovanni Zara, avvocato dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori antiracket.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati sarà attivata solo una volta conclusa la chiama dei deputati e senatori per l'elezione suppletiva di un Vice Presidente della Commissione.

Ricordo inoltre agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgate.

Votazione per l'elezione di un Vice Presidente (votazione a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di un Vice Presidente.

Chiedo ai due segretari, onorevoli Ferro e Tonelli, di volermi raggiungere al banco di Presidenza. All'onorevole Ferro chiedo di procedere alla chiama per la votazione mentre all'onorevole Tonelli chiederò di contribuire alle operazioni di spoglio.

Ricordo a tutti i presenti che si procede per l'elezione di un Vice Presidente chiamato a sostituire il senatore Christian Solinas che non fa più parte del Senato della Repubblica avendo optato per la carica di Presidente della Giunta regionale della Sardegna.

A ciascun senatore e deputato sarà consentito di indicare un solo nominativo. Dopo la prima chiama il seggio rimarrà aperto fino al termine dei restanti argomenti all'ordine del giorno. A conclusione dei lavori odierni si procederà allo spoglio e alla proclamazione del Vice Presidente eletto.

I senatori e i deputati riceveranno una scheda di colore verde compilata la quale, al riparo della cabina predisposta, potranno procedere al deposito nell'urna posta sul banco di Presidenza.

Ricordo da ultimo che in caso di parità di voti si procederà al ballottaggio tra i due nominativi che avranno conseguito il maggior numero di suffragi. Nel caso in cui persista parità in sede di ballottaggio, risulterà eletto il senatore o il deputato più anziano.

Chiedo, dunque, all'onorevole Ferro di voler procedere alla chiama.

(Si procede alla chiamata di tutti i senatori e deputati, componenti la Commissione).

Dichiaro chiusa la chiama dei senatori e dei deputati. Rammento che chi non ha avuto modo di prender parte alla votazione, potrà comunque farlo nel corso della seduta.

Do ora il benvenuto al senatore Ciriani Luca, appartenente al Gruppo Fratelli d'Italia, che sostituisce il senatore Stancanelli, e alla senatrice Lunese Michelina, appartenente al Gruppo Lega-Salvini Premier-Partito d'Azione, che entrano a far parte della Commissione. A loro va l'augurio di buon lavoro mio e di tutta la Commissione.

Audizione di rappresentanti della società civile di Casal di Principe e dei territori circostanti, del Comitato «Don Pepe Diana», nonché dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori *antiracket*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti della società civile di Casal di Principe e dei territori circostanti, del Comitato «Don Pepe Diana», nonché dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori *antiracket*.

Do quindi il benvenuto al dottor Antonio Picascia, rappresentante della società civile di Casal di Principe, al signor Valerio Taglione, rappresentante del Comitato «Don Pepe Diana» e al dottor Giovanni Zara, avvocato dei familiari delle vittime innocenti e degli imprenditori *antiracket*, ai quali cederò la parola per svolgere un intervento introduttivo.

In seguito potranno intervenire in ordine di prenotazione i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

Cedo pertanto la parola al dottor Picascia ricordando allo stesso che qualora ne avverta la necessità può preventivamente sollecitare il passaggio in seduta segreta.

PICASCIA. Buonasera, sono Antonio Picascia, imprenditore. La mia azienda è la Cleprin. Vi ringrazio per l'opportunità che mi avete offerto.

Vorrei innanzitutto ricordare che il 24 luglio del 1991 fu ammazzato Alberto Varone. Oggi a Cellole e a Sessa se ne ricorda la memoria: fu una vittima innocente della mafia.

Il 24 luglio del 2015 – dicevo – ci hanno incendiato la fabbrica, l'azienda, la Cleprin. Io sono casertano, sono nato e vissuto nel territorio aurunco e fino al 2007 non ho conosciuto la mafia, non ho conosciuto la camorra, o meglio; la conoscevo tramite i libri e i giornali sicuramente non tramite la scuola: la parola «camorra» non si poteva dire.

Il 24 gennaio del 2007 arriva una telefonata e si presenta in azienda un funzionario dell'ufficio del comune di Sessa Aurunca, un geometra, tale Arturo Di Marco; accompagnava Giovanni Di Lorenzo, fratello di Gaetano mandante dell'omicidio di Alberto Varone. Volevano...

PRESIDENTE. Ribadisco, sempre a sua tutela, che può chiedere la secretazione di quanto sta per dire per cui la invito a valutare questa opzione.

PICASCIA. Lo farò successivamente. Adesso vi racconto la storia, sono fatti noti. Arriveremo al 2018 ed allora chiederò la secretazione.

Volevano che assumessimo il fratello del *boss*, mandante dell'omicidio di Alberto Varone. Immediatamente, contestualmente, loro uscirono dal nostro ufficio, non sto qui a raccontarvi le minacce e l'ora terribile che passammo, e andarono a casa loro, noi andammo dai Carabinieri a Mondragone. Quindici chilometri lunghissimi dove ho incontrato lo Stato, ho incontrato delle persone straordinarie che prima di essere dei professionisti, prima di essere persone straordinariamente competenti, mi fecero sentire accolto. Ho incontrato degli uomini, degli amici e mi dissero «tu giochi con la squadra più forte; noi siamo lo Stato, non ti abbandoneremo». E così fu.

Denunciai i fatti che erano accaduti, contattarono il dottor Cantone che era il pubblico ministero all'epoca, e fui congedato. Dopo qualche giorno mi vennero a prendere e formalizzai la denuncia alla DDA di Napoli. Passarono poche settimane e ad aprile furono arrestati il geometra Di Marco e il fratello del *boss* Giovanni di Lorenzo. Qualche giorno dopo altri due arresti perché nel frattempo subimmo un secondo tentativo di estorsione e arrestarono anche queste persone.

Successe una cosa stranissima. Era il 2007 o il 2008, in provincia di Caserta c'era Setola: era un momento veramente tragico. Si continuava a parlare dell'assenza dello Stato, ci si chiedeva cosa fa lo Stato, cosa fanno i carabinieri. Io mi indignavo perché avevo conosciuto lo Stato, avevo visto che cosa aveva fatto lo Stato: ad una denuncia, ad una richiesta di giustizia, erano seguiti l'arresto e la condanna di questi malfattori; dall'altra parte l'assoluto silenzio, l'assoluta solitudine della cosiddetta società civile.

Di contro però, c'era il Comitato «Don Peppe Diana». Incontro «Libera» e capisco che insieme a loro stiamo percorrendo una strada, una strada che porta all'affermazione della dignità del lavoro; volevamo soltanto lavorare e da quel momento si sono succedute sulla nostra azienda valanghe di denunce anonime (qualche copia ce l'ho qui con me, ma tutti i documenti sono contenuti in questa *pendrive*, che chiedo sia secretata).

Nel 2010 ci scaricano percolato davanti all'azienda. Arrivava un camion dei rifiuti la notte e invece di caricare i rifiuti scaricavano il percolato. Denuncia ed arresto in flagranza di reato. Abbiamo continuato a subire continue vessazioni, continue denunce anonime fino appunto a quattro anni fa: il 24 luglio del 2015 ci incendiarono l'azienda. Quattro

anni fa la commemorazione di Alberto Varona si svolse presso il bene confiscato a Maiano (Sessa Aurunca) a lui intitolato; anche in quella occasione era presente il dottor Cantone e la notte, all'una, ci incendiarono l'azienda due terzi della quale furono distrutti.

Ma è successa una cosa straordinaria. In questi otto anni, attraverso il Comitato «Don Pepe Diana», attraverso «Libera», attraverso gli *scout*, attraverso i nostri interventi fatti nelle scuole, ci siamo presi cura del nostro territorio, ci siamo presi cura delle persone che con noi vivono questo territorio e c'è stata una rivoluzione. Il giorno dopo l'incendio, quando ancora fumava l'azienda, arrivarono decine, centinaia, migliaia di ragazzi, persone, parroci, sindaci e gridavano: «non avete bruciato la Cleprin, avete bruciato casa nostra». Dicemmo che non avremmo mollato, dicemmo che non avremmo delocalizzato, dicemmo che non avremmo licenziato e così è stato e insieme a tutta la nostra collettività, a tutte le persone che hanno fatto da scorta civile a me e al mio socio, abbiamo ripreso il giorno dopo. Quattro giorni dopo ci arrivarono dei miscelatori da imprenditori di Benevento, che neanche conoscevamo. Da Avellino ci arrivarono dei colori. Noi siamo un'industria chimica e produciamo detersivi. Qui si verifica un altro fatto stranissimo: da una parte c'è questo risveglio della società civile, dall'altra parte cominciamo una battaglia, una battaglia più difficile, più complicata, una battaglia che ci porta prima, per un anno, ad aspettare la conclusione di queste indagini che immediatamente, ovviamente, portarono ad individuare il mandante, che era questo Arturo Di Marco, però stranamente, dopo svariati mesi, queste indagini furono chiuse con un nulla di fatto.

Presidente, vorrei che ciò che segue fosse segreto.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,42).

(Segue PICASCIA). Vorrei chiedere, a nome degli imprenditori e a nome di tutte quelle persone che subiscono vessazioni dalla camorra, dalla mafia, dalla 'ndrangheta, un'attenzione prevedendo un binario speciale per la DDA. Probabilmente, se già nel 2010, quando ci fu il percolato, quando avemmo questi problemi, fosse stato applicato un canale verso la DDA, probabilmente tutte le altre cose che ci sono state non sarebbero successe. Immagino che voi capiate: non per malafede ma, a livello locale, probabilmente, non c'è né la sensibilità, né la volontà, né la capacità di capire certe dinamiche. Quindi, chi ha subito una rappresaglia dall'anti-Stato, non può andare a denunciare ai Carabinieri, alla stazione. Ci vuole un binario diverso.

Grazie per l'attenzione.

TAGLIONE. Buonasera, sono Valerio Taglione, coordinatore del Comitato «Don Pepe Diana».

Il Comitato Don Diana ha iniziato a svolgere le proprie attività di sensibilizzazione alla legalità alla fine degli anni Novanta. Negli anni della guerra che vedeva da una parte l'esercito della camorra con a disposizione armi, contatti con i rappresentanti delle istituzioni – anche ad altissimo livello, come dimostrano le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia del *clan* dei Casalesi – progetti di espansione imprenditoriale e commerciale. Fiumi di denaro da impiegare per corrompere i pubblici funzionari e mettere in atto una speculazione selvaggia. E dall'altra parte, un gruppo di persone che guardavano quell'avanzare con grave terrore, perché già consapevoli di quale e quanta sarebbe stata la distruzione ambientale, sociologica, economica, civica per l'intero territorio.

Il 19 marzo 1994, quando a Casal di Principe fu assassinato Don Giuseppe Diana, scattò una molla e venne schiaffeggiato anche il più fiducioso torpore. La devastazione morale, sociale, economica e di speranze, venne vista nella sua crudeltà e, per rimettersi in piedi, bisognava ripartire proprio da quello scenario. La presa di coscienza, da parte di un gruppo di cittadini attivi, ha fatto sì che nel corso degli anni aumentasse l'attenzione e la voglia di costruire un futuro diverso. Dinanzi all'alterazione del sistema economico, che ha fatto arricchire la camorra e le altre mafie divorando ogni cosa possibile, il Comitato ha sempre agito sul fronte opposto. Nel 2003, scegliendo di dare continuità alle attività intraprese, si raccolse l'esperienza di altri gruppi, diventando associazione di secondo livello. La decisione di intitolarlo alla memoria di Don Diana, fu immediata. Costruire comunità sane, solidali, era un obiettivo importante, troppo importante. Ci voleva, perciò, un metodo e un'ufficialità. Il 25 aprile del 2006, giorno della liberazione, il Comitato Don Diana si costituì ufficialmente, come frutto di un percorso di diversi anni, che aveva coinvolto persone ed organizzazioni. Il Comitato ha lavorato sulle sinergie positive e ha elaborato percorsi di fiducia, informando i non addetti ai lavori, coinvolgendo, di volta in volta, giovani, studenti, ordini professionali, cittadini comuni e politica. Il bisogno di ristabilire un clima solidale, ha preso vita negli incontri con le scuole, negli incontri di varia natura, organizzati e promossi nei *forum* giovanili, nei gruppi parrocchiali e nelle associazioni del terzo settore. Il Comitato Don Pepe Diana, nel 2018, ha organizzato gli stati generali delle terre di Don Pepe Diana, per esaminare diversi settori e pensare insieme ad un patto d'azione corale. Il manifesto delle terre di Don Diana è il documento che testimonia quella disamina. Ho portato con me il documento e, se volete, potete leggere. Questo mio intervento – dopo questa breve presentazione – si incentra semplicemente su quattro punti: sul tema dei beni confiscati, sul rischio di un ritorno al passato, sul bisogno di un nuovo modello educativo, su una parte – che poi chiederò di segretare – relativa ad ambiente e corruzione tra mondo imprenditoriale, politico e del territorio, e la rigenerazione, il rischio di una rigenerazione.

Beni confiscati al centro di un nuovo *welfare*. Il territorio era stato per lunghi decenni, preda della violenza camorristica che si è arricchita costruendosi case e ville per ostentare i poteri di supremazia. E, allora, la rinascita riguardava e ancora riguarda l'utilizzo sociale di quei beni confiscati ai camorristi e restituiti alla collettività. Per il Comitato Don Pepe Diana, infatti, l'assunto di base era l'intenzione di costruire Comunità educative, sane e solidali, alternative alle mafie, sulla base dell'economia sociale, quale antidoto dell'economia criminale. In questo contesto, il riutilizzo sociale dei beni confiscati, è un'opportunità di sviluppo territoriale non sottovalutata. La gestione messa in atto da alcune cooperative sociali che su terreni ed immobili confiscati fanno reinserimento lavorativo di persone svantaggiate ed imprenditoria sociale, è considerato un esempio virtuoso di un nuovo modello di fare *welfare* locale. L'azione di promozione delle cooperative sociali ha lo scopo di sostenere il riscatto del territorio. Il modello di cooperazione sociale è peculiare per la scelta, da parte di alcuni operatori sociali di gestire i beni confiscati alla criminalità organizzata, riqualificandoli a proprie spese, riutilizzandoli per fini sociali e rimettendoli nel circuito produttivo a servizio del territorio. Il Comitato Don Diana, tramite il festival dell'impegno civile meritevole dell'alto patronato della Presidenza della Repubblica, essendo la prima rassegna nazionale che si svolge sui beni confiscati alle mafie, o beni comuni, occupandosi di cinema, letteratura, pittura, scultura, musica, con l'obiettivo di diffondere la consapevolezza del riutilizzo sociale dei beni confiscati, ha aperto i cancelli delle ville e dei possedimenti terrieri dei camorristi. A Casal di Principe, a San Cipriano, a Casapesenna, a Villa di Briano, a Castel Volturno, a Sessa Aurunca, ad Aversa, ma anche nel napoletano e nel beneventano, fino ad esempi nazionali e internazionali, come Francia ed Albania, il Comitato Don Diana ha contribuito a rigenerare la normalità.

Per rafforzare e integrare il lavoro delle diverse agenzie educative presenti in provincia di Caserta e, in particolare, nell'area dell'agro aversano, ovvero, centri urbani che si snodano tra le città di Aversa e Castel Volturno lungo la via domiziana, la sfida in atto è l'attuazione di un polo didattico denominato «La Fucina», acronimo di formazione umana, comunicazione, innovazione, ambiente. A casa Don Diana, bene confiscato in Via Urano a Casal di Principe, gestito dal Comitato Don Diana, è in corso un allestimento di una serie di ambienti destinati sia alla pronta e temporanea accoglienza di gruppi giovanili, sia a funzioni didattiche e innovative. Altri esempi eccellenti sono presenti nell'area atellana e in quella aurunca. C'è però la necessità di rendere più efficaci e concrete le collaborazioni socio-economiche tra imprese sociali e imprenditori sani del mondo *profit*. Ad esempio: prodotti da terre confiscate, acquistati e rivenduti in aziende della rete del consumo critico. Un grande messaggio e un concreto aiuto economico vicendevole. I tempi sono maturi pure per iniziare a sperimentare percorsi di formazione, socializzazione, che vedono coinvolte le comunità e le migliori agenzie educative per costruire comunità sane, educative e libere. La scuola come agenzia educativa deve ne-

cessariamente avere più attenzione. Nuove modalità operative per affrontare dipendenze come ludopatia, alcool e droga e creare scuole pilota in cui si possano portare avanti modelli educativi continui e permanenti, azioni informative improntate alla creazione di sviluppo di impresa, di lavoro, di visioni politiche ed educative.

Oggi però sono soci del comitato circa 45 associazioni che promuovono il turismo responsabile, i campi estivi sui terreni confiscati, i progetti di cooperazione sociale, la tutela delle risorse ed altre cose.

Esiste la consapevolezza che alcune dinamiche sono ormai passate e sconfitte, mentre altre se ne affacciano sotto forme più o meno legali che tentano di affermarsi controllando l'economia, gli affari in generale e la politica. In alcuni territori chiamati «le Terre di Don Diana», in particolar modo dell'agro aversano del litorale domizio in provincia di Caserta, dell'area metropolitana a Nord di Napoli, nonostante i buoni risultati ottenuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine restano gravi fenomeni di criminalità organizzata e spicciola che accelerano i processi di disgregazione della società contemporanea.

Dal 2008, dopo il periodo stragista della camorra del *clan* dei Casalesi e dopo l'intervento dello Stato con il modello Caserta, che ha straordinariamente infiacchito l'ala criminale camorristica, l'atteggiamento, le norme, le priorità sono cambiate. I familiari delle vittime innocenti della criminalità organizzata si sentono un numero tra i numeri. Molti omicidi sono peraltro senza mandanti e responsabili. Il riscatto sociale che va di pari passo con la creazione di alternative di occupazione è manchevole. Chi ha testimoniato per la giustizia non ha ancora ottenuto il necessario riconoscimento che gli spetterebbe. È il caso di Augusto Di Meo testimone oculare dell'omicidio di don Giuseppe Diana. Fra i documenti che consegneremo abbiamo inserito anche una proposta di legge, se la vorrete vedere, per sanare la questione dei termini per i testimoni di giustizia che hanno contribuito a ripristinare la verità dal 1994 al 2001. Speciali misure di protezione per i testimoni di giustizia in via del tutto eccezionale potrebbero essere concesse a questi che non sono stati riconosciuti tali in mancanza di una apposita legge all'epoca della loro testimonianza e consiste in misure di tutela, in misure di sostegno economico e di reinserimento sociale.

Così come la pubblicazione dei provvedimenti di accoglimento e di rigetto delle istanze per il riconoscimento di vittime innocenti di mafia che sono state presentate presso il Ministero dell'interno dall'anno 2008 ad oggi, per ogni anno, per evitare che si possono generare dubbi di parzialità e discriminazione rispetto al passato. Chiedo che questa parte sia secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,52).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,56).

ZARA. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti voi per averci dato la possibilità di essere qui questa sera.

Intendo trattare la questione che riguarda le vittime innocenti della criminalità organizzata ed in particolar modo le procedure adottate negli ultimi tempi, negli ultimi anni dagli uffici del Ministero dell'interno e che riguardano proprio le vittime innocenti.

Le leggi a tutela delle vittime sono due: la legge n. 302 del 1990, che prevede il riconoscimento dello *status* di vittima innocente, i cui benefici si concretizzano in un'elargizione di 200.000 euro, da ripartire tra gli eredi, e un vitalizio per ciascuno di essi. L'altra è la legge n. 512 del 1999, che prevede invece un risarcimento del danno in favore dei parenti delle vittime.

Da quando sono state emanate queste leggi, il Ministero dell'interno le ha applicate sempre in maniera corretta, con l'unico obiettivo – quello voluto dal legislatore – dello spirito solidaristico, quello realmente di sostenere le vittime.

Da qualche anno a questa parte più o meno abbiamo inquadrato tra il 2015 e il 2016, le cose sono del tutto cambiate e il rapporto tra le istituzioni, tra lo Stato e le vittime, si è trasformato: sono stati introdotti, senza modifiche normative, dei motivi ostativi che prima non c'erano.

Vorrei in questa sede trattarne qualcuna. La prima. Per quanto riguarda la legge n. 302 del 1990 uno dei motivi ostativi riguarda l'articolo 1, comma 2, lettera *b*) della legge che prevede l'esclusione nel caso in cui il soggetto leso risulti non essere del tutto estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali. La norma, letta in questo modo è giusta e corretta; il problema è che viene applicata in maniera differente rispetto a quello che prevedeva e che voleva il legislatore. Anche io ho portato una penna, ma ho anche dei documenti cartacei in cui vengono descritte le norme con sentenze e anche i lavori della Camera già a partire dal 2008. Nel 2008 il legislatore con la frase «totale estraneità ad ambienti delinquenziali» intendeva che i benefici dovevano essere negati ogni qual volta i trascorsi della vittima, le sue frequentazioni e il suo stile di vita, facessero sussistere un ragionevole dubbio della non totale estraneità dei soggetti ad ambienti mafiosi.

Il Ministero dell'interno invece dal 2015 in poi applica la norma anche quando la vittima o, il beneficiario ha commesso un reato tipo. Ho qui i casi, fra cui vi è quello commesso dal padre di un ragazzo, Russo Flavio, riconosciuto vittima innocente da sentenze penali passate in giudicato. Il padre Russo Rodolfo è stato definito un criminale, un soggetto non estraneo ad ambienti delinquenziali perché nel 1958 ha commesso il reato di atti osceni e, nel 1980, ha commesso un reato di abusivismo edilizio in un Comune che non aveva il piano regolatore. Il padre di questo ragazzo è stato definito dal Ministero dell'interno un soggetto non estraneo ad ambienti e rapporti delinquenziali. Ovviamente è stato presentato ricorso, il giudice ci ha dato ragione ma il Ministero dell'interno che ha fatto? È ricorso in appello, quindi ci tocca aspettare tre, quattro anni. Sta di fatto che

il padre ha un tumore, ha 84 anni e non sappiamo se vedrà mai una risoluzione positiva della questione.

Un altro elemento ostativo è quello che riguarda la tardività, cioè, il Ministero dell'interno dice che i familiari delle vittime hanno presentato la domanda in ritardo basando questa decisione su una legge abrogata nel 1998, perché l'attuale legge n. 302, all'articolo 6, prevede che la domanda deve essere presentata entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza. Invece, ci sono tanti casi, come diceva prima Valerio Taglione, per cui non c'è mai stato un processo, dei casi, degli omicidi mai scoperti. Per questi casi non può essere applicato il principio di tardività perché non sono emersi quegli elementi principe per poter presentare l'istanza che sono: la mafiosità dell'omicidio e l'estraneità della vittima ai fatti. Se non emergono questi due elementi, non può decorrere alcun termine decadenziale.

La norma a cui fa riferimento il Ministero dell'interno è il vecchio articolo 6 della legge n. 302 del 1990 che prevedeva che l'istanza andava presentata entro due anni dall'omicidio, norma abrogata – ripeto – nel 1998 e sostituita con questa nuova norma. Anche in questo caso numerosi sono stati i ricorsi accolti dai giudici e l'ultimo, del 7 maggio del 2019, ha definito questo provvedimento un non senso giuridico. Perché lo definisce in questo modo? Perché il Ministero dell'interno non solo applica una norma abrogata ma va contro anche il parere, da esso stesso chiesto, all'Avvocatura generale dello Stato. L'Avvocatura generale nello Stato nel 2017 ha espresso un parere dicendo al Ministero che la norma va applicata solo quando emergono dalle indagini due elementi e cioè – come dicevo – la mafiosità dell'omicidio e l'estraneità della vittima. Il diritto al beneficio, dice l'Avvocatura, sorge solo al momento delle emersioni di questi due elementi e risulterebbe contrario ad esigenze di giustizia sostanziale precludere l'accesso ai benefici. Lo dice l'Avvocatura dello Stato al Ministero il quale Ministero gli ha chiesto un parere proprio sulla tardività. Non tiene conto di questo, non tiene conto dell'abrogazione della legge, non tiene conto del parere e continua a rigettare le istanze. Ne ho portate diverse, i rigetti sono almeno sei, sette nell'ultimo anno e mezzo.

Quanto alle richieste – vorrei procedere con ordine – per quanto riguarda sia la tardività che la non estraneità ad ambienti delinquenziali chiediamo alla Commissione di intervenire sugli uffici, anche convocando i dirigenti, facendo capire loro qual è la legge, qual è la giusta interpretazione di una legge, tenendo conto anche dei procedimenti giudiziari, delle valutazioni della Corte dei conti che dà ragione alle vittime.

Un altro elemento rispetto al quale il Ministero sta rigettando le istanze è quello delle parentele e le affinità entro il quarto grado, cioè l'articolo 2-*quinquies* del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151. La norma prevede che la vittima e i familiari delle vittime non possono essere riconosciuti vittime innocenti della criminalità organizzata se hanno dei parenti o affini, entro il quarto grado, nei cui confronti risulta in corso un procedimento penale per i reati previsti dall'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale. Stiamo parlando di reati gravissimi: associazione ma-

fiosa, terrorismo, tratta degli schiavi; reati gravi. Che cosa fa invece il Ministero dell'interno? Applica questa norma anche quando i parenti e affini entro il quarto grado hanno compiuto, hanno commesso reati molto, molto meno gravi di questo cioè, non c'è una previsione legislativa rispetto ai provvedimenti adottati dal Ministero. In più, questa norma la si ritiene, io personalmente la ritengo incostituzionale, anche perché ci sono già state due sentenze della Corte costituzionale, la sentenza n. 391 del 2000 e la sentenza n. 108 del 1994 che ha abrogato previsioni simili a quelle contenute nell'articolo 2-*quinqies* del citato decreto-legge. Inoltre, il modo corretto per l'applicazione della norma, è stato stabilito in un altro parere chiesto questa volta nel 2013 dal Ministero dell'interno al Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato nel parere chiesto sempre dal Ministero dice che la norma impone un'esegesi restrittiva nel ravvisarsi una presunzione relativa e non assoluta. Quindi, non c'è un automatismo. Se la vittima ha un parente entro il quarto grado che ha commesso dei reati, non c'è una esclusione automatica, ma bisogna verificare se tra i due soggetti c'è un rapporto o c'è mai stato un rapporto; non c'è un automatismo, ma non lo dice l'avvocato Zara, lo dice il Consiglio di Stato e, anche in questo caso, il Ministero non prende in considerazione nemmeno quanto da esso stesso chiesto al Consiglio di Stato.

In più, un altro elemento che io spesso metto in rilievo, è la frase «risulti in corso». La norma prevede che c'è esclusione se risulta in corso un procedimento penale nei confronti del parente. Questo termine perché è stato introdotto? Si poteva dire: «Non viene riconosciuto il beneficio se il parente ha avuto delle condanne per reati di associazione mafiosa!» No. È stato utilizzato il termine «risulti in corso» e c'è un motivo. Il motivo è il seguente: la norma serve ad evitare che soldi dello Stato vadano a finire in favore delle associazioni mafiose. Ma quando c'è associazione mafiosa? Quando quel parente subisce o una condanna penale per reati mafiosi o un procedimento penale. Se questo parente è deceduto, non c'è più collegamento. Il riconoscimento è stato rigettato ad un altro mio assistito perché parente affine, cioè perché il marito della cugina di chi ha fatto la richiesta aveva delle condanne penali per associazione mafiosa pur essendo deceduto ventuno anni fa. Il Ministero mi ha rigettato l'istanza per questo è stata introdotta la frase «risulti in corso».

Anche in questo caso noi chiediamo alla Commissione antimafia di spiegare l'interpretazione esatta della norma ed eventualmente o abrogare l'articolo 2-*quinqies* o, al limite, ridurre dal quarto grado al secondo grado. So che in discussione c'è già qualche proposta di legge in tal senso. Un'ultima cosa e veramente concludo. Fino ad ora ho discusso della legge n. 302 del 1990 che prevede il riconoscimento; l'altra legge, la legge n. 512 del 1999, invece, che prevede un risarcimento del danno e non un riconoscimento (cosa diversa), ha diversi motivi ostativi, ma uno solo in

particolare ed è la non totale estraneità ad ambienti e rapporti delinquenziali. Anche in questo caso chiediamo che si intervenga affinché la dicitura «soggetti totalmente estranei ad ambienti delinquenziali» si intenda riferita anche ad «ambienti mafiosi». Ho terminato. Lascio a vostra disposizione tutta la documentazione che ho qui con me.

PRESIDENTE. Grazie mille dottor Zara credo che sia stata fornita alla Commissione materia per poter giustamente intervenire. Magari successivamente i colleghi potranno attivarsi all'interno dei Comitati e ragionare immediatamente su quanto detto.

CASO (M5S). Buonasera. Innanzitutto, ringrazio gli auditi e i colleghi della Commissione per aver accolto in Ufficio di Presidenza la mia richiesta di audirvi qui questa sera. È importante ascoltare in questa sede le vostre storie e soprattutto il vostro coraggio, il coraggio di imprenditori che con gran forza, diventando un esempio, riescono a dare un segnale, e nonostante le tante difficoltà mettono in risalto quella parte sana dello Stato che garantisce la tutela.

Ho ascoltato l'audizione ma già conosco la storia del dottor Picascia perché mi sono recato in azienda a dicembre e ho visto la rinascita e il riscatto in una terra difficile, una terra difficile come quella di Casal di Principe anche perché, come ribadito più volte dal Procuratore nazionale antimafia, non bisogna spegnere l'attenzione perché lo abbiamo visto anche in altre situazioni come il clan Bardellino si è spostato solo più avanti quindi nella zona di Latina ma continuando a fare i propri interessi come prosecuzione di quelli che sono stati fatti sulla terra di Casal di Principe. La nostra attenzione, non solo su Casal di Principe ma su tanti altri casi come quelli da poco esplicitati, è alta. L'attenzione da parte nostra è alta anche perché ho ascoltato le richieste su quello che diceva il dottor Taglione per quanto riguarda l'infiltrazione all'interno dei Comuni. È vero quello che si evince in virtù del fatto che non basta solo l'ingresso delle commissioni di accesso e che la normativa bisogna iniziarla a vedere in maniera un po' diversa perché c'è anche lì un'evoluzione, tanto è vero che è stata presentata una proposta di legge dalla collega Dalila Nesci sullo scioglimento dei consigli comunali. Magari con il materiale che lei ci ha portato dà sostegno a noi anche per poter predisporre un quadro generale della situazione. Questa sera mi sento di ringraziarvi perché il vostro aiuto, i vostri consigli servono a noi per orientarci su determinati contesti e soprattutto per incrementare il nostro lavoro che quotidianamente con tutti gli altri colleghi facciamo. Termino qui in modo da lasciare la parola ai colleghi che intendono intervenire.

AIELLO Piera (M5S). Innanzitutto, vi ringrazio per essere qui questa sera. In quanto presidente del Comitato sui testimoni, i collaboratori e testimoni, acquisirò poi con piacere la documentazione da voi consegnata.

Vorrei porre una domanda al signor Picascia. Quando lei ha denunciato, il suo PM, colui che si è occupato delle sue denunce (non mi riferisco alla prima denuncia depositata presso la sede dei Carabinieri), non le ha mai proposto di entrare in un programma di protezione testimoni? Non so se lei ne è a conoscenza, ma molto spesso gli imprenditori entrano a far parte di un programma speciale di protezione. Come mai non le è stato proposto? Lei ha detto che è stato aiutato inizialmente, si è sentito come in famiglia però adesso lei è solo; non c'è un servizio centrale che la protegge anche se io so che molto spesso non è proprio così. Vorrei capire perché non le è stato proposto.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Presidente, mi unisco alla partecipazione emotiva e razionale, da persona cresciuta in provincia di Napoli. Quello che ha raccontato il dottor Picascia non lascia insensibili persone che hanno magari vissuto situazioni più o meno simili ed ho apprezzato moltissimo il suo coraggio.

Vorrei farle una domanda. A proposito della storia pazzesca che a 25 anni di distanza nel Comune si è ricreata la stessa situazione, mi chiedo se sia mai stato mandato qualcosa in prefettura in via ufficiale. Anticipo che la risposta a questa domanda gradirei fosse secretata. È pazzesco il fatto che a distanza di anni in quel Comune si ritrovino gli stessi nomi; *illo tempore* il Consiglio è stato sciolto e poi a distanza di 25 anni qualcuno ha ritenuto che questi presupposti non esistessero. Questa è la prima domanda.

Vorrei poi rivolgere una domanda all'avvocato Zara. Ha mai chiesto, come associazione, un tavolo tecnico con il Ministero degli interni per segnalare questa cosa? C'è stato modo? Fissare una serie di paletti è inevitabile, lo abbiamo visto anche con la collega Aiello, per alcuni testimoni che magari avevano dei parenti che erano *borderline*; i paletti vengono fissati per evitare che il grigio entri nel bianco quindi è opportuno crearli ma questo non deve certo arrecare danno né alle vittime, né soprattutto agli imprenditori che hanno il coraggio di denunciare.

Avete quindi mai proposto come Associazione – credo la vostra sia tra le prime nella lotta per la legalità contro le mafie – un tavolo tecnico al Ministero degli interni per segnalare una serie di obiezioni o comunque al legislatore dato che c'è una serie di obiezioni giustissime sulle quali credo si possa tranquillamente avviare un percorso.

PICASCIA. Probabilmente, non mi sono espresso bene. Lo Stato c'è stato e c'è. Abbiamo incrociato delle cattive persone ma non sono lo Stato. L'ho affermato sempre e ovunque, anche il giorno dopo l'incendio. Quando si è davanti alla sigla RI, ossia Repubblica italiana, non ci sono mai problemi; purtroppo quando si passa ai localismi, alle periferie i problemi sono tanti.

Dovete considerare che la persona che facemmo arrestare, ha venticinque anni di storia in un territorio malato; quella persona era un funzionario con il quale tutti hanno avuto a che fare perché Sessa Aurunca è

Baia Domizia e Baia Domizia è la nostra Riccione. Come comprenderete, tutti hanno avuto un problema da risolvere a Baia Domizia con l'abusivismo che c'è stato.

Noi abbiamo denunciato il 24 gennaio, dopo dieci giorni abbiamo denunciato una seconda tentata estorsione; sono passate sei settimane e i Carabinieri, tramite la DDA – dottor Cantone e dottor Milita – li fanno arrestare. Questi vigliacchi, pur di stare poco in galera, hanno confessato; è stato celebrato il processo, noi non abbiamo dovuto neanche confermare e, sono stati condannati. A noi non è stato richiesto di entrare in un percorso particolare ma, onestamente, neanche lo abbiamo ritenuto necessario perché veramente Polizia, Carabinieri, Finanza, Confindustria, le Banche ci sono stati tutti vicini. Noi semmai abbiamo avuto un problema con il parroco, nel senso che faceva finta di niente, o con il sindaco che disse che la camorra a Cellole l'ho portata io perché l'ho denunciata al Tg2. Altri problemi in ordine alla mia persona o a quella del mio socio non ci sono mai stati. L'unico obiettivo è distruggere l'azienda. Noi non abbiamo pagato la tangente, non abbiamo assunto le loro persone, non ci serviamo dei loro tecnici: siamo un problema non perché siamo bravi e ci siamo arricchiti ma perché siamo semplicemente un esempio negativo per loro; altrimenti come fanno ad imporre agli altri imprenditori quell'ingegnere o quell'avvocato o quell'architetto o quel commercialista, come fanno a fare accolti se tu non assumi le persone che dicono loro?

Uno di quei disgraziati che vennero a spargere percolato davanti all'azienda era il nipote di una persona sottoposta al 41-bis, l'altro è stato assunto per segnalazione di questi vigliacchi ma, per la procura di Santa Maria era un fatto, una goliardia. Perché dico che bisogna seguire un altro percorso quando ci sono problemi di questo genere?

Per quanto riguarda la prefettura, noi cerchiamo di fare gli imprenditori e devo dire lo facciamo al 50 per cento perché l'altro 50 per cento del tempo lo dobbiamo impiegare per difenderci. Noi abbiamo fatto tutte le denunce che potevamo, abbiamo fatto le segnalazioni, come vi ho anche raccontato prima. Onestamente l'unica cosa che vi posso dire della prefettura, a parte le denunce di tutti gli anni per il rinnovo del porto d'armi che è una cosa scandalosa, una cosa scandalosa, è che quando andai a suo tempo in prefettura e dissi: «Guardate, noi abbiamo problemi con i Vigili urbani», un vice prefetto, che poi è stato arrestato – perché a Caserta, non so se lo sapete, ma per quanto riguarda i prefetti ci mandate il meglio, mettiamola così – si inalberò. Io dissi al mio socio Franco: «Andiamo via forse siamo nella prefettura di Belluno perché qui ci sono libri, storie, documenti, sentenze che parlano di Vigili urbani, specie a Mondragone» ma la prefettura di Caserta disse: «Lei come si permette di accusare queste persone?».

Capite, noi tecnicamente lo Stato ce lo abbiamo sempre avuto di fianco, davanti, dietro è che purtroppo poi, purtroppo sono casi della vita, si incrociano anche persone meno degne che vestono divise.

Qualche giorno fa ho letto che un'azienda in Italia è sottoposta ad una verifica ogni quarant'anni. Ebbene, noi da gennaio siamo stati sotto-

posti a verifiche dell'Agenzia delle Entrate, della Riscossione, dell'Agenzia delle dogane, dell'Ispettorato del lavoro, dell'ASL, dei Vigili, dell'Ufficio tecnico, dell'Ufficio dell'ecologia. Scusate io non voglio essere diverso dagli altri, non voglio essere difeso, non voglio essere tutelato, capita, ma neanche vessato! Mi sembra assurdo. Presidente, chiedo che i passaggi seguenti siano secretati.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,29).

ZARA. Abbiamo avanzato la richiesta diverse volte ai due Governi precedenti, abbiamo avanzato una richiesta esplicita al Ministero dell'interno di ascoltarci per presentare tali criticità, abbiamo presentato tale richiesta addirittura a settembre di quest'anno firmata, sottoscritta non solo dalle associazioni ma anche da numerose vittime, richiesta che abbiamo inviato sia ai due Vice Premier che al Presidente del Consiglio. Ho anche avuto un contatto con il sottosegretario Gaetti al quale ho manifestato proprio la volontà di descrivere le criticità ma anche delle proposte. Noi capiamo che ci sono dei problemi, anche di *budget*, ma sappiamo anche in che modo e come potrebbe predisporre una norma per tutelare sia le vittime che le Casse dello Stato. A tutt'oggi – tranne questo vostro invito per il quale io vi ringrazio nuovamente – non c'è stato altro.

TAGLIONE. Abbiamo incontrato anche il commissario.

ZARA. Sì, Il commissario Cannizzaro che si occupa del comitato che gestisce la legge n. 512 nel 1999 il quale ha ribadito che i soldi ci sono ma che ci sono anche problemi interpretativi. Addirittura parla di una modifica della norma che ritiene obsoleta e questo a dire il vero mi spaventa.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,31).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,33).

VERINI (PD). Prima, anche da questa postazione, credo che sia giusto, visti i riferimenti che sono stati fatti al ruolo che svolse nella lotta al *clan* dei Casalesi anche con la stesura della prima sentenza storica il dottor Cantone, penso che sia giusto anche da questa postazione mandargli un saluto. Io mi permetto di esprimere anche il rammarico per il fatto che si siano create le condizioni, come egli ha detto ieri, per un cambiamento di clima culturale nel Paese nei confronti della lotta alla corruzione. Chiudo questa parentesi e passo a formulare la domanda che voglio porre ai nostri interlocutori che ringrazio, sia per l'essere qui, ma soprattutto per la testimonianza quotidiana che danno.

La domanda è la seguente. Dal vostro punto di vista, la riforma dei beni confiscati che venne fatta oltre un anno e mezzo fa, e i successivi

cambiamenti che sono stati apportati – tra l'altro, quello è un territorio nel quale sono state sperimentate, negli anni, attività di terreni di altre proprietà confiscate e assegnate – è adeguata per garantire che le imprese, le aziende, le società cooperative possano stare sul mercato dimostrando che quando lo Stato assegna questi beni confiscati, questi beni funzionano meglio di come funzionavano quando erano in mano ai poteri criminali? Dal vostro punto di vista c'è ancora bisogno di ulteriori cambiamenti e, se del caso, quali?

PICASCIA. Chiedo che la risposta sia secretata, Presidente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,35).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 21,42).

TAGLIONE. In provincia di Caserta sicuramente abbiamo delle esperienze molto avanzate nell'uso dei beni confiscati. Possiamo dire con orgoglio che in questi ultimi dieci-dodici anni abbiamo aperto, grazie all'intuizione del comitato Don Diana di dodici anni fa, e abbiamo coinvolto decine e decine di associazioni di cooperative che hanno utilizzato e riutilizzato i beni confiscati, soprattutto dopo una fase in cui nel nostro territorio c'era la ristrutturazione del bene confiscato ma non il suo utilizzo. C'è stata una fase nei primi anni 2000 in cui venivano utilizzati i fondi POR e PON sicurezza, per ristrutturare i beni confiscati ma in alcuni casi, che abbiamo evidenziato perché c'eravamo proprio noi (è il caso di Castel Volturno dove è nata poi la cooperativa «le Terre di don Peppe Diana» che produce mozzarella, oppure di Maiano di Sessa Aurunca dove c'è il bene dedicato ad Alberto Varone), c'erano delle incongruenze: c'erano, per esempio, i termosifoni ma non c'erano i tubi che portavano l'acqua al termosifone, oppure dove doveva nascere il caseificio dopo due giornate di lavoro si sarebbe sciolto tutto perché non era a norma e non sarebbe stato un gioco, non sarebbe stata un'attività economica. Fortunatamente in quel periodo, proprio fra il 2006 e il 2009, proviamo a spingere le amministrazioni della Regione Campania a rivolgere una maggiore attenzione non solo alla ristrutturazione ma soprattutto alla ristrutturazione destinata al riuso dei beni confiscati; da qui, come dicevo anche nell'intervento, nasce il Festival dell'impegno civile che appunto voleva essere un modo per testimoniare che per noi il bene confiscato non era un problema, soprattutto per le associazioni e le cooperative, e dimostrando che il problema forse stava nelle amministrazioni che in alcuni casi, per reticenza o per problemi di collusione, non invitava e né spingeva all'utilizzo dei beni confiscati.

Il percorso è stato abbastanza importante, le varie riforme che si sono determinate hanno aiutato. Nella provincia di Caserta è nato anche un modello di utilizzo dei beni confiscati legato ad un modello di sanità che prevede i *budget* della salute. Oggi abbiamo quindi decine di ragazzi con disagio psichico che fanno accoglienza in diversi beni confiscati; sono loro i

protagonisti di questo cambiamento. Noi siamo partiti dall'utilizzo del bene confiscato e dagli ultimi, i cosiddetti «pazzi». Erasmo oggi è quello che non parla e non sente ma a Maiano di Sessa Aurunca è quello che si fa capire da migliaia di ragazzi che ormai vengono da tutta Italia per conoscere le Terre di don Diana.

Rispetto al *focus* che mi è stato chiesto, sicuramente la norma che parla soprattutto come opera residuale della vendita dei beni confiscati è una norma che a noi lascia un po' perplessi perché ora le vicende sono legate a un imprenditore ma, se contestualizziamo i territori e capiamo dove ci troviamo delle volte ad operare, pensare di vendere un bene confiscato non è assolutamente un bel segnale, soprattutto laddove ci sono delle compromissioni e delle vicinanze, delle aderenze che in alcuni casi lasciano molto perplessi. Quindi è facile a dirsi. Sì, sicuramente ci sono dei beni confiscati che veramente sono difficili da utilizzare, ma innanzitutto credo che quelli di cui parliamo nessuno li comprerebbe perché sono in una situazione di totale degrado, poi ci sono Comuni – facciamo l'esempio di Casal di Principe e di Castel Volturno – che hanno centinaia di beni confiscati e non hanno i soldi nemmeno per svolgere le attività normali. Ci sono delle iniziative anche a livello regionale, c'è una nuova legge regionale in Campania che è stata da poco approvata, è stato istituito un osservatorio regionale che aiuta; sicuramente c'è bisogno di risorse ma, come dicevamo anche nella relazione, sarebbe necessario che i Comuni inserissero i beni confiscati nei piani sociali di zona, nelle opere triennali altrimenti queste cose non saranno mai realizzate, saranno sempre discussioni accademiche che poi non trovano nella realtà dei fatti dei Comuni le soluzioni adeguate.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,47).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,49).

(segue TAGLIONE). Come dicevo prima, le esperienze che sono nate in questi anni sui beni confiscati, che noi chiamiamo appunto – come diceva anche Picascia – «beni liberati» perché sono realmente utilizzati, sono sicuramente positive. Oggi possiamo dire, per esempio, che alcune realtà si sono consorziate, fanno parte quindi di un consorzio che aderisce al comitato Don Diana denominato NCO, parafrasando la sigla Nuova camorra organizzata nel tentativo di provare a disinnescare alcuni termini e alcuni acronimi che per noi erano devastanti, e i nostri territori stanno diventando qualcosa di positivo. Mia figlia che è giovane quando si parla di NCO, pensa a una pizza, non pensa, sicuramente, alla NCO di Raffaele Cutolo. Quindi, se faccio riferimento solo a questo esempio, l'ultimo bilancio che è stato presentato dal Consorzio, prevede 120 ragazzi che lavorano, 120 buste paga, con un'età media molto bassa, il che significa che centinaia di ragazzi sono rimasti sulle nostre terre, non sono andati via; in questo periodo in cui al di là dei migranti ci sono quelli che dai nostri territori vanno via, vanno altrove portando con sé cervelli, capitale sociale

e arrecando depauperamento sociale, ebbene molti restano sui nostri territori e lavorano sui beni confiscati, trovano riscatto e dignità in quell'esperienza. Certo, ci sono particolarità: sono giovani, siamo un'economia, come siamo soliti dire, sociale di nicchia; certamente non fatturiamo miliardi, ma ci sono realtà che si sono oramai consolidate e che avrebbero bisogno, come dicevo prima, di collegare il mondo del *no profit* ad altro. Che poi è un *no profit* relativo, perché fanno comunque impresa sociale, solo che gli utili non li mettono in tasca ma li ridistribuiscono per la collettività. Questa è la differenza tra un imprenditore *profit* e un *no profit*. Possiamo quindi dire che le esperienze sono positive, ma bisogna sostenere queste realtà, aiutarle a crescere anche con scelte legislative, economiche e sociali, provando a fare in modo che quel territorio sia accompagnato, soprattutto ora che, superata quella camorra che abbiamo conosciuto e che nel 2008 ha avuto quell'ultimo rigurgito, è stata data una grande risposta con gli arresti di vari latitanti storici; oggi si vive un momento particolare e, come dicevo prima nella mia relazione, c'è il rischio di rigenerazione se lo Stato non fa sentire la sua presenza attraverso un modello che non sia semplicemente il «modello Caserta» repressivo che abbiamo vissuto e apprezzato, che abbiamo condiviso e appoggiato. Finalmente abbiamo avuto anche uomini valenti che nel nostro territorio in qualità di prefetti, di funzionari di Polizia, di Forze dell'ordine, Carabinieri, Guardia di finanza hanno, davvero, consentito di modificare anche i rapporti. Oggi possiamo parlare con i capitani, i colonnelli, avere relazioni positive, ma c'è bisogno anche di un modello in economia, di un «modello Caserta» di carattere economico.

Dunque, non interventi a pioggia – sennò corriamo il rischio di ripetere l'esperienza dei fondi PON con i quali si realizzavano i termosifoni senza i tubi – ma modelli che accompagnino le realtà del territorio. Grazie.

PICASCIA. Chiedo di procedere in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,52).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22).

AIELLO Piera (M5S). Vorrei rivolgermi a Lei, signor Presidente, per chiederLe, se è possibile audire in questa sede l'ispettore Cervo.

PRESIDENTE. Questo poi sarà oggetto di ragionamento dopo che saranno andati via i nostri amici.

Volevo chiedere piuttosto al dottor Picascia una precisazione. Prima lei ha usato il termine massomafia. Ci sono per caso evidenze per cui si può ritenere che vi siano intrise di cellule massoniche queste dinamiche che sono stato oggetto di audizione?

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Dottor Picascia, vorrei farle una domanda e gliela faccio con assoluto rispetto della sua persona e della storia che ci ha raccontato, però devo farla anche perché insieme ai miei colleghi qui stiamo rappresentando lo Stato.

Lei, nonostante il clima di sfiducia che – direi – giustamente la circonda, ha detto in premessa e poi lo ha ribadito che ha sempre avuto lo Stato vicino. Però al contempo, nella narrazione dei fatti, ha avuto modo anche di dire che nell'istituzione locale non ha avuto assolutamente fiducia, sia per parte politica che per parte tecnica; non ha avuto modo di riscontrare fiducia nella Polizia locale; non ha avuto modo di riscontrare fiducia nei Carabinieri. Faccio la domanda poi capirà il senso della domanda. Lo stesso mi sembra di aver capito che vale per la Polizia di Stato, e sebbene in maniera più timida, ho percepito che non c'è assoluta fiducia, o comunque ci sarebbe qualche dubbio, nei confronti di qualche procura.

Fatta questa filiera, la domanda che le faccio, e gliela faccio con serietà non con ironia e con assoluto rispetto sia nei riguardi della sua persona che della sua vicenda rivolgendogliela da senatore della Repubblica ma anche da sindaco di un piccolo comune (io sono meridionale come Lei), è: quando dice che comunque ha avuto modo di riscontrare la vicinanza dello Stato, quando dice questo a quale parte dello Stato si riferisce? Vorrei sapere se questa filiera – se non ho capito male – in realtà non ha ispirato sicurezza, fiducia, cosa che dovrebbe fare lo Stato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatore Pepe. Naturalmente per le risposte ricordo a tutti i nostri auditi che possono avvalersi della possibilità di richiedere la secretazione.

PICASCIA. Presidente chiedo che questa parte sia secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,04).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,07).

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, ricordo anche a lei la possibilità di secretare l'intervento.

ENDRIZZI (*M5S*). La prima parte del mio intervento non necessita di secretazione.

Quello che lei, signor Picascia, descrive è uno spaccato tremendo che noi comunemente vediamo nei film *western* dove c'è lo sceriffo asservito al *boss* locale che usa metodi, sistemi e un atteggiamento sfrontato di chi sa o ritiene di essere impunito. La ringrazio per la battaglia che sta portando avanti. Formulo ora una domanda che chiedo venga secretata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,09).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,25).

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento, ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire l'onorevole Tonelli che ha altresì richiesto la secretazione dell'intervento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,27).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 22,40).

PRESIDENTE. Non voglio rubarvi tempo, però mi sembra opportuno ribadire che l'esperienza odierna debba rappresentare uno sprone per ripensare innanzitutto al lavoro di tutti i Comitati che sono stati finora istituiti e poi alla possibilità di far nascere un Comitato pensato unicamente per affrontare la tematica delle infiltrazioni negli enti locali.

Ricordo a tutti che noi non soltanto abbiamo vissuto la vergogna di sei aziende sanitarie, quindi pubbliche, sciolte per infiltrazioni mafiose ma addirittura la vergogna della stessa azienda sanitaria, quella di Reggio Calabria, sciolta per ben due volte per infiltrazioni mafiose ove, stando a quello che emerge, dal 2013 non venivano presentati bilanci perché la contabilità era orale.

È Stato. Alla domanda del senatore Pepe, rispondo: quello è Stato. E noi abbiamo avuto, parlo per conoscenza dei fatti, commissari *ad acta* per il debito della sanità e poi scopriamo questo. Per cui non stupiamoci; naturalmente vero è quanto sosteneva il deputato Tonelli e cioè che bisogna avere riscontri, bisogna avere un'oggettività che debba affrontare anche il dibattito in maniera evidente, plateale, però c'è necessità di far partire questi Comitati in maniera molto più, diciamo così, densa di quanto non sia stato ad oggi, lasciatemi dire. Poi nei prossimi giorni incontrerò tutti i coordinatori dei Comitati perché il Paese ha una enorme necessità di far pulizia. E come è stato ribadito, c'è il grigio che nascondendo il nero cerca di accreditarti come bianco per cui spesso e volentieri vedremo scortati soggetti che, al contrario, dovrebbero essere scortati ma nelle patrie galere si sarebbe detto un tempo, per cui massima prudenza e lavoriamo tutti.

Proclamazione dell'esito della votazione per l'elezione suppletiva di un Vice Presidente

PRESIDENTE. Passo ora alla proclamazione degli esiti della votazione per l'elezione suppletiva di un Vice Presidente. Chiedo all'onorevole Tonelli di procedere con lo spoglio delle schede.

(Si procede allo spoglio delle schede).

Proclamo eletto vice presidente il senatore Pepe al quale rivolgo i miei complimenti personali, a cui si assocerà certamente l'intera Commissione, e auguro un buon lavoro. (*Applausi*).

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione l'opportunità di concludere il rapporto di consulenza con il maresciallo maggiore Claudio Vuolo e il maresciallo maggiore Massimo Tolomeo, appartenenti al Comando Carabinieri tutela della salute.

I citati ispettori nel corso degli scorsi mesi hanno contribuito ai lavori della Commissione in modo efficace ed assai proficuo tuttavia, in seguito all'andamento dei lavori dei Comitati all'interno di questa Commissione di inchiesta, il rapporto di collaborazione può considerarsi esaurito.

Rivolgo il mio personale ringraziamento unitamente con tutta la Commissione ai predetti ispettori cui pure va la nostra gratitudine personale.

Dichiaro dunque conclusi i nostri lavori.

I lavori terminano alle ore 22,45.

